

ANNA MARGHERITA JASINK

## IL «LABORATORIO NE» DEL PALAZZO DI PILO

L'organizzazione interna del palazzo di Pilo è sotto svariati aspetti diversa da quella del palazzo di Cnosso di età micenea. In particolare l'apparato organizzativo degli scribi, che a Cnosso era sicuramente dislocato in varie ali del palazzo<sup>1</sup>, a Pilo sembra molto più centralizzato<sup>2</sup>. Ciò si deduce dal fatto che, mentre a Pilo la maggior parte delle tavolette è stata ritrovata in due ambienti contigui del palazzo (le «stanze 7 e 8»), a Cnosso è venuta alla luce una serie di piccoli archivi, nei quali lavoravano scribi diversi, ognuno responsabile di un aspetto particolare delle attività del palazzo.

Tuttavia anche a Pilo sono state ritrovate tavolette al di fuori dell'archivio principale: si è parlato di depositi, magazzini, laboratori, ma manca ancora un quadro d'insieme che spieghi adeguatamente la collocazione di tutte le tavolette fuori archivio. Il Palaima ha messo in risalto la diversa finalità delle tavolette in rapporto alla loro ubicazione<sup>3</sup>, sottolineando che, a differenza degli «inventari» in archivio, le tavolette nei «depositi» non avevano un valore di registrazione generale dell'attività del palazzo, ma solo un'utilità temporanea e circoscritta, relativa all'attività che aveva luogo laddove esse venivano scritte. Per una soluzione che abbia un riscontro sistematico è opportuno rivedere più analiticamente i vari gruppi di tavolette al di fuori degli archivi. L'assunto che ci si propone di dimostrare è che tutte le tavolette fuori archivio non sono mai semplici inventari di ciò che il palazzo controllava, ma si riferiscono a «oggetti» (o materiali o persone) che gravitavano all'interno del palazzo

---

<sup>1</sup> V. J. P. Olivier, *Les scribes de Cnossos*, Roma 1967, 101-136; J. Chadwick, *Acta Mycenaea I*, Salamanca 1972, 20-54.

<sup>2</sup> V. T. G. Palaima, *The Scribes of Pylos*, Madison 1980 (= *Scribes*); Id., «Archives, Deposits and the Movement of Texts at Pylos», 1st Intern. Congress of Messenian Studies, Athens 1980 (= *Archives*; nelle note si farà riferimento alle pagine del manoscritto); Id., «The Organisation of Scribal Administration at Pylos», *Praktika* 1981-82, 314-320.

<sup>3</sup> Palaima, *Scribes*, 162 sg., 168.

stesso. Tuttavia non sembra che si possa parlare di inventari provvisori, meno importanti di quelli raccolti negli archivi; siamo probabilmente di fronte a registrazioni di tipo diverso, indispensabili e funzionali all'attività del palazzo nella sua quotidianità.

Il fatto che uno stesso scriba redigesse tanto tavolette trovate nell'archivio quanto altre in aree diverse è una circostanza significativa. Il Palaima ne deduce che alcune tavolette, scritte prima fuori dell'archivio, venivano quivi trasferite in un secondo tempo quando si trattava di testi di importanza maggiore, senza che vi fosse quindi differenza nell'oggetto delle registrazioni<sup>4</sup>. E' evidente che, se le registrazioni delle tavolette fuori archivio sono di natura diversa rispetto a quelle in archivio, la proposta del Palaima può non essere sempre adeguata. Di volta in volta è quindi necessaria un'indagine sia sul perché del diverso luogo di ritrovamento sia sul perché talvolta uno stesso scriba si occupava di redigere tavolette in ambienti distinti e lontani fra loro.

In alcuni casi il quesito sul diverso dislocamento delle tavolette presenta una risposta semplice. Ad esempio, per le «tavolette dell'olio» ritrovate nell'ambiente 23 e nell'ambiente 38<sup>5</sup> si tratta di testi che registrano i quantitativi di olio profumato tenuto in giare collocate in quelle stanze. Un discorso analogo vale per i «sigilli» scritti<sup>6</sup>, ritrovati per lo più nei «magazzini» del vino, probabilmente apposti ai recipienti del vino<sup>7</sup>, o negli ambienti 98 e 99, sui quali ci soffermeremo in seguito<sup>8</sup>. In altri casi isolati si possono solo proporre delle congetture: ad esempio, la tavoletta Tn 996, ritrovata nell'ambiente 20, ben diversa sia nel contenuto che nella forma da tutte le altre registrazioni di «vasi» contenute nelle tavolette della serie Ta dell'archivio, redatte da un unico scriba (Hand 2), potrebbe racchiudere l'inventario dei recipienti che si trovavano proprio

<sup>4</sup> Palaima, *Scribes*, 170 sg.

<sup>5</sup> Per la diversità dei due «magazzini» v. A. M. Jasink, *Kadmos* 22, 1983, 42–46.

<sup>6</sup> Sono da distinguere due tipi di sigillo (v. Bennett-Olivier, *PTT* I, 261–266; Hiller-Panagl, *Die Frühgriechischen Texte aus Mykenischer Zeit*, Darmstadt 1976, 241–244): a) le cosiddette «etichette», che a Pilo sono state rinvenute solo nell'archivio, apposte alle ceste di vimini che contenevano le tavolette stesse (PY Wa); b) dei piccoli pezzi di argilla fissati su corda, con impresso un sigillo e talora delle parole o ideogrammi, che servivano al riconoscimento di oggetti collocati in recipienti vari, nessuno dei quali è stato ritrovato in archivio (PY Wr).

<sup>7</sup> V. M. Lang, *AJA* 63, 1959, 133–135; C. W. Blegen – M. Rawson, *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia*, I, 1 (= Nestor I), Princeton 1966, 346.

<sup>8</sup> Gli altri sigilli del tipo b) sparsi qua e là nel palazzo non sono molti ed è possibile in ciascun caso trovare una spiegazione per il luogo del loro ritrovamento; su queste problematiche è in corso un nuovo lavoro di prossima pubblicazione.

in quella stanza<sup>9</sup>. Un gran numero di tavolette è stato ritrovato nel «quartiere NE», per lo più durante gli scavi del 1957. L'analisi di questi gruppi di tavolette che, a prima vista almeno, presentano dei contenuti completamente diversi fra loro, costituirà il nucleo centrale del nostro studio.

Quanto all'altro quesito concernente gli scribi, la risposta può ugualmente venire dall'analisi delle tavolette del «quartiere NE». In un precedente lavoro<sup>10</sup> abbiamo già considerato singole tavolette fuori archivio, giungendo alla conclusione che poteva essere compito di un unico scriba occuparsi oltre che della registrazione di un certo materiale inventariato negli archivi (che nella sua totalità era solo controllato dal palazzo stesso) anche di parte di quello stesso materiale nei casi in cui il palazzo ne usufruiva direttamente. Ad esempio, lo scriba che ha redatto la Fr 1184 (Hand 2 S 1202), secondo l'interpretazione da me data, avrebbe in un primo tempo inventariato per l'archivio 38 giare di olio arrivate al palazzo; quest'olio, dopo aver subito in parte un trattamento di aromatizzazione, probabilmente all'interno del palazzo, sarebbe stato poi smistato in vari ambienti e lo scriba ne avrebbe seguito l'iter nei diversi depositi, ivi registrandone il contenuto su tavolette, appunto le «tavolette dell'olio».

Anche le tavolette redatte nell'ala NE sono talvolta scritte dalla stessa mano che ha redatto quelle in archivio: è possibile tentare un'interpretazione sistematica di questo fatto, proprio in base a queste tavolette che presentano un filo conduttore nella loro ubicazione, piuttosto che in base ad altri casi singoli. Tale filo conduttore a mio avviso è indiscutibile, dal momento che sotto l'aspetto archeologico questa parte del palazzo mostra caratteristiche abbastanza precipue<sup>11</sup>, anche se le interpretazioni sul suo uso effettivo variano notevolmente. Dagli oggetti ivi rinvenuti è chiaro che si trattava o di un deposito di materiali o di un laboratorio dove tali materiali venivano appunto lavorati (o riparati)<sup>12</sup>. E' proprio dal contenuto delle tavolette e dall'analisi delle mani degli scribi che può venir risolto il problema.

<sup>9</sup> L'ambiente viene definito dal Blegen (Nestor I, 125 sgg.) «dispensa», a causa del notevolissimo numero e varietà di recipienti ivi contenuti. Propone tuttavia che la tavoletta sia caduta dall'alto, in quanto è stata ritrovata accanto a crolli dal piano superiore.

<sup>10</sup> In Kadmos 22, 1983, 40-53.

<sup>11</sup> Per una descrizione dettagliata v. Blegen, Nestor I, 299-325.

<sup>12</sup> E' significativo a questo proposito il ritrovamento nell'ambiente 99 di un utensile in bronzo che assomiglia ad uno scalpello e di un frammento di lama di coltello simile a quello dei ciabattini e dei sellai per lavorare il cuoio (per queste osservazioni v. J. Melen, «Further thoughts on Mycenaean o-pa», Colloquium Nürnberg 1981, 279.

Si esamineranno le tavolette secondo la tradizionale suddivisione in «classi», anche se risulteranno necessarie ulteriori suddivisioni e nuovi raggruppamenti. Si lasceranno per ultimi, come riprova delle nostre interpretazioni, i «sigilli» scritti, che rappresentano una fonte particolarmente interessante perché forniscono il *trait d'union* fra i testi e il materiale archeologico.

## 1. Il personale

### a) Ac 1272–1280:

*Provenienza.* Ambiente 99. I quattordici frammenti ricomposti nelle otto/nove tavolette che costituiscono questa «classe» sono stati rinvenuti in un unico gruppo, accanto ai resti di tre recipienti, nei pressi della base di una colonna a N–NE dell'accesso.

*Scriba.* S 1272–Ciii.

*Contenuto.* Elenchi di uomini definiti dall'ideogramma VIR; ogni tavoletta ne registra, in una sola riga, due gruppi riferiti ad una città, il secondo preceduto dalla qualifica *o-pe-ro*.

*Bibliografia.* I. Tegyey, «Manpower of «office 99» in the Palace of Nestor at Pylos», 1st Int. Congress of Messenian Studies, Athens 1980<sup>13</sup>.

Le tavolette in sé non presentano difficoltà di interpretazione. Si riferiscono in modo compatto — se ne occupa infatti un unico scriba che non sembra aver redatto altre tavolette — a del personale suddiviso secondo la città di appartenenza ed in parte «mancante». I nomi di città sono in caso nominativo o locativo, e sono intercambiabili con etnici: per questo sembra verisimile si tratti non di città verso le quali veniva trasferita della mano d'opera, ma piuttosto di località di provenienza. Sorge quindi il problema della destinazione di questi uomini, che a mio avviso può essere chiarita dalla ubicazione delle tavolette stesse. Queste costituirebbero una nota sul personale che il palazzo richiedeva alle città del suo regno perché lavorasse nel palazzo stesso e precisamente nell'ala NE. Vista la quantità del personale richiesto (da 10 a 89 uomini per

<sup>13</sup> Ci si limita a citare anche in seguito, in questa parte bibliografica, i contributi più recenti, specifici sull'argomento. Si tengano comunque sempre presenti il primo lavoro su quest'ala del palazzo, M. Lang, *AJA* 62, 1958, 181–191, e i lavori di sintesi di L. R. Palmer, *Interpretation*, e Ventris–Chadwick, *Docs* 2.

città), è difficile pensare a quest'ala del palazzo soltanto come ad un deposito, mentre è ben più logica l'ipotesi di una officina, anche se questo non implica che tutto il personale lavorasse effettivamente in quell'ambiente. Il personale elencato in queste tavolette non si presenta come specialistico, ma probabilmente aveva compiti generici, a seconda delle effettive esigenze del laboratorio.

b) An 1282:

*Provenienza.* Ambiente 99, insieme ad altri frammenti sparsi in mucchi per la stanza.

*Scriba.* Ciii; palinsesto.

*Contenuto.* Elenco di uomini definiti dall'ideogramma VIR, ciascun gruppo preceduto da un diverso vocabolo, in caso dativo, che sembra indicare parte di carro.

*Bibliografia.* M. Lindgren, *The People of Pylos II*, Uppsala 1973, 19 sg.; F. Crevatin, *Il mondo del lavoro in età micenea nei suoi riflessi linguistici*, Venezia 1978, 32; I. Teygey, loc. cit.

Anche questa tavoletta contiene un elenco del personale, ma a differenza del precedente è un personale «specializzato» nella lavorazione di parti di carro. Due ipotesi si possono formulare a proposito di questi lavoratori: si tratta di personale già specializzato, dislocato provvisoriamente nel laboratorio per le sue capacità, oppure di forza-lavoro generica che veniva suddivisa esclusivamente in base al numero, in rapporto al lavoro che avrebbe svolto nel laboratorio<sup>14</sup>. In questo secondo caso la tavoletta An 1282 potrebbe contenere una specie di registrazione definitiva delle varie tavolette Ac: è ipotesi meno dispendiosa della prima, perché così verrebbe ridotto il numero invero molto elevato dei lavoratori. Indipendentemente da questo problema, si può dedurre dalla tavoletta che nell'ambiente 99 si lavorava alla costruzione o riparazione dei carri. Se quest'area del palazzo avesse costituito semplicemente un deposito, lo scriba non avrebbe sentito la necessità di distinguere il personale in rapporto agli oggetti. D'altro canto, se tale personale non lavorava in quell'area, non vi sarebbe motivo per aver rinvenuto le tavolette qui invece che nel normale archivio. E' vero che potrebbe trattarsi di persone che pur facendo capo all'ala NE del palazzo lavoravano altrove il mate-

<sup>14</sup> V. gli opposti pareri della Lindgren e del Teygey, locc. citt.

riale ivi depositato, limitandosi a prenderlo e riportarlo, ma né all'interno del palazzo né nelle sue vicinanze si sono rinvenuti altri ambienti identificabili come area lavorativa. E' quindi più semplice supporre che il lavoro fosse eseguito proprio nell'ambiente 99.

In particolare, fra le parti di carro che vengono elencate si nota il termine *po-ge-wi-ja* φορβείαι <cavezze> (?), che sembra implicare accanto alla lavorazione del legno anche quella del cuoio.

c) An 1281:

*Provenienza.* La stessa della An 1282.

*Scriba.* H 12 (la stessa mano di Vn 851, tavoletta rinvenuta negli archivi); palinsesto.

*Contenuto.* Elenco di uomini definiti ciascuno sia dal nome proprio (in caso nominativo) che dall'ideogramma VIR, preceduti dal nome di un altro personaggio (in caso dativo).

*Bibliografia.* J. P. Olivier, A propos d'une <liste> de desservants de sanctuaire dans les documents en Linéaire B de Pylos, Bruxelles 1960, 133-136; A. M. Jasink, SMEA 21, 1980, 212 sg.; T. G. Palaima, Scribes, 75 sg.; Id., Archives, 11; I. Teygey, loc. cit.

Rispetto alle tavolette precedenti nelle quali la mano d'opera veniva presentata solo nella sua totalità, con questo testo ci accostiamo alla vita quotidiana del palazzo in maggiore dettaglio; conosciamo cioè il nome sia dei singoli lavoratori che dei loro diretti superiori (è infatti questa l'unica spiegazione per i nomi propri al dativo). Tuttavia il passaggio da un arido elenco di nomi all'interpretazione globale della tavoletta non è semplice. Già in un precedente lavoro si è indicato come il fattore discriminante fra la prima e la seconda parte del testo consista nei due controversi termini *i-ge-ja* e *po-ti-ja-ke-e*. Si conferma questa ipotesi, anche se, alla luce di una interpretazione più completa di tutte le tavolette dell'ambiente 99, piuttosto che due località, sedi di <magazzini> diversi, i due termini indicavano forse due parti distinte di carro, la cui lavorazione richiedeva personale diverso. E' probabile che ulteriori informazioni connesse alla distribuzione di questo personale possano essere fornite dalla seconda riga, se inerente alla funzione specifica del materiale (*do-so-mo*) e alla sua finalità (*o-pi-e-de-i*). Fra i personaggi ai quali venivano affidati i lavoratori tre sono collegabili al tempio<sup>15</sup> e sono in qualche

<sup>15</sup> V. Olivier, op. cit., 135 sgg.

modo in contatto fra loro (*au-ke-i-ja-te-u*, *mi-jo-qa*, *a-pi-e-ra*)<sup>16</sup>, il quarto è la *po-ti-ni-ja*, a mio parere la regina, qui nella sua veste di sovrintendente al lavoro di un certo settore dell'economia; soltanto del quinto, *me-ta-ka-wa*, non abbiamo altre notizie. La figura di *au-ke-i-ja-te-u* viene delineata ulteriormente da un'altra tavoletta ritrovata sempre nell'ambiente 99, la Ub 1318, su cui ci soffermeremo in seguito, nella quale appare come il destinatario di oggetti in pelle e cuoio. Sembrerebbe questa una riprova del fatto che la pelle veniva lavorata in questa parte del palazzo e che uno dei sovrintendenti o, meglio, dei responsabili delle operazioni era proprio il nostro *au-ke-i-ja-te-u*.

Un'altra notazione interessante proviene dai nomi propri dei lavoratori, a meno che si pensi ad un caso di omonimia: quattro di essi compaiono anche nelle liste dei bronzieri<sup>17</sup>. Venivano forse reclutati nei laboratori del palazzo proprio per questa loro specializzazione, col compito specifico di lavorare al bronzo, in parte usato per adornare i carri e in parte per fornire punte alle frecce. A questo proposito si ricorda anche la tavoletta Ja 1288, ritrovata nell'ambiente 99 (è uno dei 52 frammenti ammucchiati nella stanza<sup>18</sup>), nella quale viene elencato un certo quantitativo di bronzo (AES M 4 N 1 P 6) qualificato dallo hapax *ka-ra-wi-so*.

Allo stesso scriba che ha redatto An 1281 è stata attribuita anche la tavoletta Vn 851 ritrovata in archivio. Come è stato più volte notato; un elemento di contatto, anche se indiretto, si può ricercare nel vocabolo *de-mi-ni-ja*, che rappresenta l'intestazione di Vn 851, preposta ad un lungo elenco di nomi in caso dativo seguiti dal numerale 1. Si tratta quindi di *de-mi-ni-ja* attribuiti ciascuno ad un personaggio. Lo stesso vocabolo *de-mi-ni-jo* (forse al nominativo singolare neutro) appare su una delle impronte di sigillo rinvenute nell'ambiente 99. Non mi sembra che questo sia un elemento sufficiente per dedurre che lo scriba H 12 abbia scritto anche Vn 851 nell'ambiente 99, con riferimento ad oggetti

<sup>16</sup> Cfr. Fn 50.11.12.13, in cui sono date razioni di orzo a loro servi. Nessuna meraviglia se questa tavoletta è stata ritrovata in archivio, in quanto fa parte di una serie di registrazioni sull'orzo controllato dal palazzo. Si può ipotizzare che i δοῦλοι menzionati in Fn 50 appartenessero proprio al personale del laboratorio NE, e che l'orzo servisse loro come razione.

<sup>17</sup> *po-so-ro* (Jn 601.5, 750.3, 845.11), *re-u-si-wo* (Jn 692.6, 725.[19]), *ma-ra-si-jo* (Jn 706.9), *o-na-se-u* (Jn 601.6, 658.5, 725.4). Cfr. anche i *ka-ke-we po-ti-ni-ja-we-jo*, che avrebbero potuto essere sotto il controllo della regina (v. A. M. Jasink, SMEA 21, 1980, 213).

<sup>18</sup> Da correggere PTT II, 55, in cui la tavoletta è considerata come appartenente all'archivio, «Find-Spot» 6505 X.

che si trovavano lì, e che in un secondo tempo la tavoletta sia stata inserita nell'archivio<sup>19</sup>. Infatti nessuno dei destinatari di *de-mi-ni-ja* in Vn 851 è menzionato anche fra il personale dell'ala NE. E' possibile invece una diversa ipotesi e cioè che lo scriba in questione si occupasse delle distribuzioni di *de-mi-ni-ja* e, analogamente allo scriba degli «oli» che seguiva l'itinerario di questi nei magazzini, seguiva il loro smistamento all'interno del palazzo. Trovandosi nell'ambiente 99 compilava anche l'elenco del personale che vi lavorava, in quanto destinatario di *de-mi-ni-ja*. Se questa interpretazione è esatta, *de-mi-ni-jo* non avrebbe rappresentato il lavoro eseguito, altrimenti sarebbe stato presente nell'intestazione di An 1281, bensì qualcosa che veniva distribuita ai lavoratori, sul tipo delle razioni. L'interpretazione di *de-mi-ni-ja* come τὰ δέμνια «letto, giaciglio» proverebbe la nostra ipotesi<sup>20</sup>.

Dalle tavolette del «personale» prese in esame si possono provvisoriamente ricapitolare i seguenti dati: a) nell'ala NE del palazzo di Pilo risiedevano (se avevano bisogno di giacigli) dei lavoratori, suddivisi almeno fra cinque sovrintendenti, uno dei quali rappresentato dalla regina; b) tale personale, preposto alla lavorazione di carri e di pellame in genere, era in parte generico, coattato da varie zone del regno, in parte specializzato; c) uno dei sovrintendenti, *au-ke-i-ja-te-u*, sembrava occuparsi in particolare delle pelli, mentre la *po-ti-ni-ja*, la regina, forse sovrintendeva al lavoro dei bronzieri.

## 2. Il materiale lavorato

### a) pellame — Cc 1258—1285:

*Provenienza.* Probabilmente si trovavano tutte originariamente nell'ambiente 99, ma soltanto Cc 1284 è stata rinvenuta in

<sup>19</sup> V. Palaima, *Archives*, 11; anche J. Chadwick, *Colloquium Mycenaeanum*, Neuchâtel 1975, 26, ha collegato Vn 851 all'ambiente 99, in quanto ha proposto che il sigillo sopra menzionato, Wr 1326, «might have been the label of the basket in which Vn 851 was filed».

<sup>20</sup> Il vocabolo *de-mi-ni-ja* è attestato anche in una tavoletta di Micene, V 659, nella quale probabilmente rappresenta l'intestazione di un testo analogo a Vn 851, cioè un elenco di nomi femminili seguito ciascuno dal numerale 1. Nella prima riga si legge *wo-di-je-ja de-mi-ni-ja 1*, per cui si è postulato che *wo-di-je-ja* sia un nome femminile, il primo dell'elenco (v. Chadwick, loc. cit.). Questa interpretazione può essere confermata dalla summenzionata Ub 1318, nella quale *wo-di-je-ja* (ovviamente solo un'omonima della *wo-di-je-ja* di Micene) appare sullo stesso piano di *au-ke-i-ja-te-u*, e può aggiungersi quindi alla lista dei «sorveglianti» del laboratorio NE.



loco, presso la base di una colonna vicino all'accesso, insieme a Va 1324; Cc 1258 proviene dall'area 95, rinvenuta insieme a Qa 1259 e Xn 1261 durante gli scavi del 1956, precedenti alla messa in luce di tutta l'area; Cc 1283 proviene dalla terra arata del Colonnato 94; Cc 1285 dallo strato di distruzione a sud-est dell'altare nella Corte 92, insieme a Un 1322 e Xa 1337.

*Scriba.* S 4 H 21. E' lo stesso che ha redatto anche le due tavolette Cc 660 e 665, che completano questa classe ma sono state ritrovate nell'archivio, e parte delle Cn, anch'esse rinvenute nell'archivio.

*Contenuto.* Ideogrammi che rappresentano una capra o una pecora, seguiti dal numero e preceduti da diverse precisazioni, che discuteremo in seguito.

*Bibliografia.* Y. Duhoux, *Aspects du vocabulaire économique mycénien*, Amsterdam 1976, 128 sg.; T. G. Palaima, *Scribes*, 83-90; J. Melena, «Further thoughts on Mycenaean *o-pa*», *Colloquium Nürnberg* 1981, 279 sg.

Questa serie di tavolette, così scarne nel contenuto, fornisce invece elementi essenziali alla nostra indagine, in quanto ci pone di fronte ad alcuni interrogativi. Come mai uno stesso scriba ha redatto queste tavolette e altre che provengono dagli archivi, precisamente due della stessa classe, Cc 660 e Cc 665, e varie della classe Cn? Quale può essere il significato di CAP<sup>f</sup> 30 in Cc 1258, dal momento che è impossibile che trenta capre avessero posto nell'ala NE? Al secondo quesito mi sembra abbia risposto esaurientemente il Duhoux, interpretando l'ideogramma non come simbolo di una capra reale ma della sua pelle<sup>21</sup>. Tale interpretazione combacia con l'idea di un laboratorio dove venivano lavorati pelle e cuoio. Per rispondere al primo quesito è necessario prendere in esame le due tavolette Cc dell'archivio. Pur essendo dello stesso scriba delle altre Cc, si presentano molto diverse nel contenuto, in particolare la seconda che elenca ben 100 pecore e 190 suini<sup>22</sup>. Esse fanno chiaramente parte di redazioni provvisorie andate complessivamente perdute, raggruppate in un secondo tempo nelle Cn, e si riferiscono ad animali dislocati in località diverse dal palazzo, i primi a *me-ta-pa* e i secondi

<sup>21</sup> Loc. cit., sulla base di analoga interpretazione di J. Melena, *Minos* 13, 1972, 41 sg., a proposito della serie Mc di Cnosso.

<sup>22</sup> Per l'espressione *ne-wo-pe-o po-ti-ni-ja* che precede gli ideogrammi v. Jasink, op. cit., 213 sg.

probabilmente a *ne-wo-pe-o*. Quanto alle tavolette Cn in archivio, appartengono a vari «sets»<sup>23</sup>, ascrivibili a mani diverse. Lo scriba H 21 avrebbe redatto Cn 40, 45, 254, 272, 599, 600, 938, 962, appartenenti ad uno stesso «set» (di cui faceva parte anche la Cc 660<sup>24</sup>), e Cc 4,595 caratterizzate dall'ideogramma OVIS + TA. E' quindi uno dei vari scribi che si occupavano della registrazione del bestiame controllato dal palazzo. E' probabile che una parte di questo bestiame o, meglio, della sua pelle, fosse affidata per un processo di lavorazione ad artigiani all'interno del palazzo, e precisamente nell'ala NE. E' ugualmente probabile che uno di detti scribi avesse il compito di redigere delle tavolette, nel nostro caso le Cc, da conservarsi sul luogo stesso del lavoro e che avevano per oggetto la pelle di quegli stessi animali registrati parallelamente anche nell'archivio. Perciò la finalità delle tavolette era diversa: da un lato registrazioni di pelli<sup>25</sup>, come oggetti che appartenevano direttamente al palazzo, dall'altro registrazioni di bestiame, semplicemente controllato dal palazzo. Di conseguenza, mentre le due tavolette Cc rinvenute nell'archivio si possono a tutti gli effetti definire «tavolette provvisorie», le altre Cc rinvenute nell'ala NE sono indipendenti dalle Cn dell'archivio, cosiddette «definitive»<sup>26</sup>.

#### b) pellame – Cn 1286 e Cn 1287:

*Provenienza.* Ambiente 99: la prima insieme ad altri frammenti sparsi in mucchi per la stanza, la seconda a sé, intatta.

*Scriba.* Cn 1286: Cii; forse palinsesto.

Cn 1287: H 31 (la stessa mano di Ub 1315); palinsesto.

<sup>23</sup> Per una suddivisione dei singoli sets v. PTT I, 77 sg.

<sup>24</sup> Probabilmente anche Cc 665 è la tavoletta provvisoria di una definitiva non conservata ma sempre scritta da H 21.

<sup>25</sup> Soltanto in due delle tavolette Cc dall'ala NE è preservata, anche se in modo frammentario, la parte che precede gli ideogrammi: Cc 1284 ]*u* *pe-re* CAP 8[ (per l'invio di capre da parte di . . . ]*u* (?) è usata la voce verbale φέγει, non ἄγει, a conferma che si tratta di pelli, non di animali: v. Duhoux, loc. cit.); Cc 1285 *ma-se-de* OVIS<sup>m</sup> 6[ (per l'interpretazione del termine *ma-se-de*, attestato anche in Mn 1411, come «nome di funzione», v. Jasink, Quaderni Urbinati di cultura classica, N.S. 15, 3 [44], 1983: potrebbe trattarsi o di un funzionario specializzato a sovrintendere ai lavori di pelle ovina, o di un «fornitore» di pelli per il laboratorio).

<sup>26</sup> Di opinione diversa il Palaima, Archives, 11 «of the six tablets of H 21 in the Cc livestock series, four were found in the NE workshop and two in the Archive Complex. The tablets have the same general appearance and no real difference in subject. The two tablets in the Archive Complex were probably also written in the NE Workshop»; v. anche Scribes, 90.

Reca sul verso il disegno di un labirinto, con probabilità precedente e senza alcuna connessione con lo scritto (v. Lang, AJA 62, 190).

*Contenuto.* La prima registra tre pecore e una capra qualificate dal termine *o-pi-ra-i-ja*; la seconda registra singole capre, ciascuna riferita ad un personaggio individuato dal suo nome proprio e talvolta dalla qualifica.

*Bibliografia.* A. M. Jasink, SMEA 21, 1980, 222 sgg. e bibliografia ivi riportata.

La prima tavoletta offre pochi spunti per un commento<sup>27</sup> se non per la forma che, pure del tipo a pagina, contiene una registrazione di un solo rigo (è possibile si tratti dell'intestazione, a cui dovevano seguire, nel primo intento dello scriba, dei dati più specifici che poi sono mancati). La seconda invece contiene un elenco di ideogrammi, capre/pelli di capra, ciascuno preceduto da due termini che si riferiscono ad un nome di persona accompagnato dal nome di mestiere. La disparità di tali mestieri induce a pensare che gli individui menzionati nella tavoletta non lavorassero nel «workshop» ma fossero dei possidenti di bestiame, dalle attività più diverse<sup>28</sup>, ai quali il palazzo confiscava una capra (o due, nel caso di *mo-ri-wo*) per rifornire di pelli il laboratorio. La registrazione di Cn 1287 sarebbe quindi su un piano ben diverso dalle registrazioni delle Cn in archivio, che elencano grossi quantitativi di bestiame sotto il controllo del palazzo, ed anche delle Cc provenienti dallo stesso ambiente, che concernono piuttosto «blocchi» di pellame. Qui l'interesse dello scriba sembra rivolto ad informare del passaggio di singole pelli dai possessori al laboratorio palatino, ed è forse proprio questa diversa finalità delle registrazioni che comporta un diverso scriba. Lo scriba definito H 31 ha redatto anche un'altra tavoletta, non a caso ritrovata sempre nell'ambiente 99: la Ub 1315, in cui si elencano oggetti in pelle che per lo più sembrano riferirsi a carri o cavalli (briglie, finimenti, ecc.). Si può

<sup>27</sup> Il termine *o-pi-ra-i-ja* è stato interpretato in più modi: toponimo(?) (Docs 2, 565); aggettivo(?) (Morpurgo, Lexicon, 216; Lang, AJA 62, 1958, 190). Potrebbe anche essere un «nome di mestiere» femminile plurale, indicante una categoria di lavoratrici, o un nome proprio al singolare, indicante un possidente di bestiame «fornitore» di pelli al laboratorio, analogamente ai personaggi elencati in Cn 1287.

<sup>28</sup> In particolare per *di-u-ja do-e-ro* come categoria artigianale V. Jasink, SMEA 21, 1980, 222 sgg.; i nomi propri sono quasi tutti hapax; soltanto *qe-ta-ko*, il ceramista, ricorre in altri inventari di bestiame (due volte connesso a «suini»: Cc 45. lat. inf. e Cn 600. 14, una volta a «pecore»: Cn 570.2).

supporre che la pelle usata per tali oggetti fosse pelle di capra<sup>29</sup>, prodotta appunto con le capre confiscate ai personaggi di Cn 1287.

c) pellame – Ub 1315–1318:

*Provenienza.* Ambiente 99, dal mucchio più numeroso di frammenti.

*Scriba.* Ub 1315: H 31 (la stessa mano di Cn 1287).

Ub 1316–18: H 32 S 1318.

*Contenuto.* Elenchi di vari tipi di pelle e di oggetti lavorati in pelle.

*Bibliografia.* M. Lang, AJA 69, 1965, 98–100; C. J. Ruijgh, Lingua 16, 1966, 130–152; A. Sacconi, SMEA 3, 1967, 122 sgg.; Y. Duhoux, op.cit., 129 sg.; F. Crevatin, op.cit., 128–131.

Le tavolette della serie Ub sono ben diverse dalle precedenti, nelle quali l'oggetto della registrazione era costituito da quantitativi di pelle. Infatti in queste l'attenzione dello scriba si sposta sugli oggetti a cui dovevano servire tali pelli: ci troviamo perciò di fronte allo stesso materiale elencato nelle Cc-Cn, in queste ultime considerato come «materia prima», nelle Ub nella forma definitiva che verrà ad assumere. Non ci dilungheremo sulla interpretazione dei testi delle tavolette, già analizzate in numerosi studi<sup>30</sup>, limitandoci ad alcune osservazioni pertinenti:

1) La differenza della mano dello scriba fra la Ub e le altre tre tavolette può derivare dal fatto che nella prima le pelli utilizzate sono di un unico tipo (pelle di capra?) e soprattutto servono solo come corredo di carri; è presente inoltre la formula ZE 11 «undici paia» che non ricorre negli altri testi.

2) nella tavoletta Ub 1315 gli oggetti registrati sono costituiti dai termini base *a-ni-ja* e *po-ge-wi-ja*: quest'ultimo nella tavoletta An 1282 rappresenta insieme a *a-qi-ja-i*, *a-mo-si*, *ki-u-ro-i* e *do-ka-ma-i* (che sembrano riferirsi tutti a parti di carro o oggetti connessi a carri, anche se l'interpretazione precisa dei singoli termini non è ancora chiara) il prodotto finito risultante dal lavoro di un numeroso personale. Pertanto

<sup>29</sup> Che la pelle di capra venisse lavorata nell'ambiente 99 si deduce anche dalla tavoletta Ub 1318, di cui discuteremo in seguito, nella quale sono elencati vari tipi di pelli destinate soprattutto ad oggetti di abbigliamento, fra cui uno definito *a<sub>3</sub>-za a<sub>1</sub>yeia*.

<sup>30</sup> V. bibliografia iniziale; di particolare interesse la sintesi di F. Crevatin sul problema della concia delle pelli in età micenea e sull'uso del cuoio nella preparazione di equipaggiamento bellico.

queste due tavolette, insieme alla Cn 1287, possono considerarsi parte di uno stesso gruppo di testi, che ci forniscono informazioni che si completano fra loro a proposito del personale, del materiale impiegato e del prodotto finito<sup>31</sup>.

3) L'elemento unificante di Ub 1316, 1317, 1318 potrebbe essere costituito dall'ideogramma *E*, probabile abbreviazione di *e-ra-pi-ja/e-ra-pe-ja* «(pelle) di cervo»: in Ub 1316 e 1317 lo scriba annota 8 + 8 *e-ra-pi-ja* come debito dell'anno precedente rispettivamente da parte di *i-wa-ka* e di *ra-ma-o*, Ub 1318 elenca invece una serie di oggetti fra i quali alcuni fatti con «pelle di cervo». *ra-ma-o* e *i-wa-ka*<sup>32</sup>, i quali non mantennero il loro impegno di consegna l'anno precedente, hanno forse portato finalmente al laboratorio le pelli loro «ordinate», che vengono così ad accrescere la materia prima che viene lavorata quest'anno. I due personaggi si possono in tal caso aggiungere ai «fornitori» di pellame elencati in Cn 1287, e forse sono più importanti degli altri se è vero che le pelli di cervo erano particolarmente pregiate.

4) In Ub 1318 sono citati anche i destinatari degli oggetti finiti. Fra di essi vi è l'*au-ke-i-ja-te-u* di An 1281, e più che di destinatario si può quindi parlare di «sovrintendente» ai lavori, al quale veniva consegnato il «pezzo» finito. Gli altri quattro<sup>33</sup> sono funzionari da aggiungere a quelli della lista di An 1281, in qualità di sovrintendenti al lavoro in pelle.

#### d) ruote — Sa 1313:

*Provenienza.* Ambiente 98.

*Scriba.* S 287 H 26 (ha redatto anche tutte le altre tavolette della «classe» Sa in archivio e l'etichetta Wa 1148 probabilmente apposta al loro contenitore).

<sup>31</sup> Forse la An 1282 si riferisce ad un personale più ampio, che lavorava a tutte le parti di un carro, mentre la Ub 1315 si riferisce solo alle parti in cuoio e la Cn 1287 alla pelle usata per tali parti.

<sup>32</sup> Il primo nome è un hapax, il secondo ricorre anche come nome di bronziere in Jn 310.16 dove è uno dei *po-ti-ni-ja-we-jo ka-ke-we ta-ra-si-ja e-ko-te* e risulta possessore di un *do-e-ro*.

<sup>33</sup> *mu-te-u* e *a-pe-i-ja* sono degli hapax, mentre sappiamo che una qualche forma di legame univa *me-ti-ja-no* e *wo-di-je-ja*, a quanto si legge in Vn 1191.1 *me-ti-ja-no-ro wo-di-je-ja* 1. La tavoletta elenca una lista di donne (al nominativo), ciascuna legata ad un uomo (al genitivo). Non è chiaro il rapporto che intercorreva tra i due: il Chadwick, Docs. 2, 491, ha ipotizzato che si trattasse di marito e moglie.

*Contenuto.* Ne rimane solo un frammento ]we-je-ke-e[, aggettivo che qualifica l'ideogramma ROTA[+TE], probabilmente alternativo all'aggettivo e-qe-si-jo.

*Bibliografia.* M. Doria, Carri e ruote negli inventari di Pilo e Cnosso, Trieste 1972; Y. Duhoux, op. cit., 124–128; T. G. Palaima, Scribes, 98–102.

E' stato scritto<sup>34</sup> che la dislocazione della tavoletta nell'ambiente 98 è puramente accidentale e che in origine doveva trovarsi in archivio insieme alle altre. A mio avviso non vi sono elementi sufficienti a suffragare tale affermazione<sup>35</sup>. Mentre dal punto di vista del contenuto si presenta come un frammento potenzialmente analogo agli altri del <set> Sa ma che in effetti contiene solo un aggettivo riferibile a ruote, dal punto di vista della sua ubicazione è stato rinvenuto in un ambiente che secondo ogni probabilità costituiva un deposito del laboratorio NE, nel quale una parte del lavoro riguardava sicuramente i carri e i loro accessori. Il fatto che lo scriba H 26 abbia redatto anche questa tavoletta si inquadra nell'ipotesi qui sostenuta che uno scriba si occupava talvolta delle sorti di un determinato oggetto. E' possibile quindi che le tavolette dell'archivio comprendessero nei loro elenchi anche quelle ruote che venivano costruite o riparate nel laboratorio NE.

e) ruote, parti di carro e accessori – Va 1323, 1324;  
Vn 1339[+]1456:

*Provenienza.* Ambiente 99, sparse qua e là.

*Scriba.* Va 1323, 1324: Cii.  
Vn 1339[+]1456: Ciii.

*Contenuto.* Probabili elenchi di parti di carro e accessori bellici.

*Bibliografia.* M. Lang, AJA 69, 1965, 100–101; F. Crevatin, op. cit., 177 n. 232.

Le tre tavolette sembrano far parte di un unico <set> di cui le due Va costituiscono gli elenchi provvisori e la Vn la registrazione definitiva. Questo fatto rappresenta un elemento determinante nel tentativo di dimostrare come le tavolette del laboratorio NE non abbiano il valore di

<sup>34</sup> V. Doria, op. cit., 3.

<sup>35</sup> Ugualmente non provata ci sembra l'ipotesi del Palaima, Scribes, 101, secondo il quale tutte le tavolette dello scriba S 287 provenivano dal <workshop> 99.

una registrazione preliminare rispetto a quelle dell'archivio, ma vadano considerate a parte, come registrazioni compiute in sé.

E' significativo sotto questo aspetto il confronto fra la tavoletta Vn 1339[+]1456 e un'altra di contenuto «analogo» rinvenuta nell'archivio, la Vn 10. L'interpretazione di questa seconda tavoletta appare abbastanza semplice: un gruppo di taglialegna deve consegnare cinquanta quantitativi sia di *a-ko-so-ne* che di *e-pi[ ]ta* ad un'officina di carri (*a-mo-te-jo-na-de*). Altrettanto è tenuto a fare, per un quantitativo di duecento pezzi (100 e 100) una «regione» di Pilo, il *ro-u-si-jo a-ko-ro*. E' probabile che gli oggetti in questione siano in realtà la materia prima per la costruzione di assi e di altre parti di carro<sup>36</sup>. La registrazione è da intendersi come una transazione fra il palazzo e il suo territorio, cioè come uno dei soliti inventari che ribadiscono il controllo del palazzo sui suoi sudditi. Il fatto che sia specificato l'uso che si farà di questi oggetti, o almeno di una parte di essi<sup>37</sup>, è di ordine secondario rispetto agli altri dati. E' comunque possibile, come è già stato proposto<sup>38</sup>, che l'officina dei carri fosse all'interno del palazzo e che si tratti appunto del quartiere NE. In ogni caso lo scriba che ha redatto la Vn 10 ha rivolto solo di sfuggita l'attenzione a questo elemento.

Un dato ulteriore che può ragguagliare sull'attività del laboratorio è forse offerto dall'aggettivo *ka-zo-e* κακίους, riferito a *a-ko-so-ne* in Va 1323; l'interpretazione «in cattive condizioni»<sup>39</sup> rivelerebbe che il laboratorio fungeva anche da officina di riparazioni.

Questo gruppo di tavolette, insieme alla Sa 1313, ben si inserisce nel quadro che si viene formando del laboratorio, e completa l'elenco sia dei «pezzi» impiegati nella costruzione di carri e dei loro accessori, sia dell'equipaggiamento bellico. Si collegano quindi in particolare alla Ub 1315, registrazione delle parti in pelle e cuoio, estendendo la nostra conoscenza ai quantitativi delle parti in legno e forse in bronzo.

<sup>36</sup> Per l'integrazione di *e-pi[ ]ta* in *e-pi-pu-ta* ἐπίφυτα e per le varie interpretazioni proposte v. Duhoux, op. cit., 122 n. 314.

<sup>37</sup> Non è infatti sicuro che anche il materiale procurato dal *ro-u-si-jo a-ko-ro* confluisse necessariamente nell'*a-mo-te-jo*.

<sup>38</sup> V. Duhoux, loc. cit.

<sup>39</sup> V. Palmer, Interpretation, 426. Cfr. tuttavia la diversa interpretazione data dal Doria, Avviamento, 173, secondo la quale *ka-zo-e* indica semplicemente una «qualità peggiore» del materiale da costruzione.

f) materiale(?) indicato dall'ideogramma \*189 – Qa 1259–1441:

*Provenienza.* Ambiente 99: Qa 1299–1308, 1312 dal mucchio più numeroso di frammenti; Qa 1290–1298, 1309–1311 intorno alla base di una giara; Qa 1289 separata in tre frammenti vicino all'angolo occidentale.

Area 95: Qa 1259, insieme a Xn 1261 e Cc 1258, durante gli scavi del 1956 precedenti alla messa in luce di tutta la zona, riconducibili quindi all'ambiente 99.

SE dell'ambiente 8: Qa 1441, ritrovata nel 1962.

*Scriba.* S 1295 H 15: Qa 1259, 1290–1299, 1301–1304, 1306, 1308–1441 (stessa mano della Un 219 in archivio);<sup>1</sup>

S 1289 H 33: Qa 1289, 1300, 1305, 1307.

*Contenuto.* La caratteristica comune è data dal sillabogramma \*189 che funge da ideogramma; esso è preceduto di volta in volta da uno o più termini atti a qualificare una persona (nome di mestiere, etnico, nome proprio, toponimo).

*Bibliografia.* T. G. Palaima, *Scribes*, 82–83, 105.

A prescindere dalla dibattuta questione sul significato da attribuire a \*189, costituito dal segno sillabico *ke* inscritto in una cornice rettangolare<sup>40</sup>, sembra che le tavolette Qa possano intendersi nella loro globalità, sull'unica base dei dati offerti dalle registrazioni, in tre modi diversi:

1) i personaggi elencati ricevono \*189:

- a. come destinatari «esterni» al laboratorio, commissionari del materiale;
- b. come «sovrintendenti» al lavoro dell'oggetto stesso (cioè sullo stesso piano di *au-ke-i-ja-te-u* ecc.);

<sup>40</sup> V., ad esempio, Lang, *AJA* 62, 1958, *ke-ra* (γέρας) o *ke-se-ne-wi-ja* (ξείνια); Palmer «sostanza sacrificale», Chadwick «abito da cerimonia (religiosa)». Tutte queste interpretazioni partono dal preconetto che le persone in rapporto a \*189 fossero in qualche modo legate al culto; questo è invero dimostrabile solo per quattro personaggi (due *i-je-re-we* e due *i-je-re-ja*). Un'altra ipotesi connette \*189 al sillabogramma *KE*, presente nelle tavolette Ma, che rappresenta una delle «tasse» che le varie città, in proporzione sempre costante, devono pagare al palazzo (v. sintesi sul problema della fiscalità in M. Marazzi, *La società micenea*, Roma 1978, 239–243): una identificazione non è comunque possibile, in quanto \*189 è misurato in numeri interi, *KE* in unità di peso.



- 2) i personaggi elencati sono lavoranti del laboratorio e sono interessati al materiale \*189:
  - a) in quanto lo lavorano;
  - b) in quanto è una «razione» che spetta loro;
- 3) i personaggi elencati vengono «tassati» dal palazzo e devono procurargli per il laboratorio un certo quantitativo di \*189.

Risulta evidente da un'analisi delle «categorie» delle persone elencate che solo le possibilità 1 a) e 3) sono verosimili; infatti la 1 b) implicherebbe che «funzionari» di altre località diverse da Pilo si occupassero direttamente del laboratorio del palazzo, mentre la 2) che «sacerdoti» o «possessori» terrieri ecc. fossero degradati a semplici lavoranti. Tuttavia anche la 1 a) presenta delle difficoltà: ci aspetteremmo i destinatari in caso dativo e inoltre la registrazione si presenterebbe isolata rispetto alle altre ritrovata nello stesso ambiente. Invece, secondo l'ipotesi 3) la tavoletta può essere confrontata con Cn 1287, in cui personaggi dai mestieri più vari sono tenuti a fornire pelli di capra.

Un confronto più generale può essere proposto fra le tavolette Qa e le tavolette Mb ritrovate anch'esse fuori archivio, probabilmente addirittura fuori del palazzo<sup>41</sup>. Si può proporre un'equazione del tipo  $Qa : x = Mb/Mn : Ma$ <sup>42</sup>, in cui Mb e Qa rappresentano «entrate/tassazioni» di un determinato materiale per un uso specifico da parte del palazzo (da lavorare in un laboratorio dislocato in una zona periferica rispetto all'edificio centrale), mentre x e Ma rappresentano l'insieme dei tributi che le città devono dare al palazzo come entità amministrativa superiore. Forse la tavoletta Qa 1441 ritrovata nei pressi dell'archivio potrebbe rappresentare l'unica superstite di un set affine alle Ma.

Se il quadro qui proposto è esatto, le tavolette Qa conterrebbero la registrazione di materiale «grezzo», fornito da personaggi esterni al palazzo, che doveva essere lavorato nel laboratorio NE. Sulla qualità di tale materiale è possibile fare esclusivamente delle congetture.

Forse un termine di confronto è costituito dalla tavoletta Un 219 ritrovata in archivio ma attribuita alla stessa H 15 che ha redatto la maggior parte delle tavolette Qa<sup>43</sup>. Quale elemento accomunava tavolette

<sup>41</sup> Uno studio sistematico sulle tavolette «below SW edge of hill» è in preparazione.

<sup>42</sup> Qa = tavolette preparatorie fuori archivio;

Mb = tavolette preparatorie fuori archivio;

Mn = tavolette definitive fuori archivio;

Ma = tavolette preparatorie in archivio.

<sup>43</sup> L'altro scriba, H 33, che ha redatto solo quattro tavolette fra le Qa pervenuteci, non presenta caratteristiche diverse, nelle registrazioni, da H 15. Purtroppo le quattro tavo-

all'apparenza così diverse? Non sicuramente i personaggi elencati<sup>44</sup>, se mai gli «oggetti» registrati. In Un 219.11 si legge *KE* 1<sup>45</sup>, che forse si può collegare in qualche modo al \*189 delle Qa, anche se non si tratta dello stesso oggetto, se è vero che \*189 designa una «materia grezza». Si potrebbe comunque intendere *KE* come abbreviazione di una parola dalla stessa radice, che designa il «risultato» della lavorazione di \*189. Come in altri casi, uno stesso scriba si sarebbe occupato di un materiale preciso, sia nei confronti della sua lavorazione che della sua distribuzione, dal momento del suo arrivo al palazzo e della sua collocazione all'interno di esso fino alla consegna definitiva. La tavoletta Un 219, pur trovandosi in archivio, registrerebbe oggetti non solo controllati dal palazzo ma effettivamente «usati» dai suoi «abitanti»<sup>46</sup>.

### 3. Razioni, pagamenti, consegne varie al personale del laboratorio

Le tavolette raccolte in questo paragrafo appartengono ad un'unica «classe», la Un. La loro classificazione è basata esclusivamente sulla presenza di ideogrammi o sillabogrammi di varia natura, mentre il contenuto è molto vario e nella maggior parte dei casi non riconducibile ad un unico soggetto. Verranno perciò trattate singolarmente.

---

lette sono troppo frammentarie, se si esclude la 1289, per permettere qualsiasi ipotesi. L'unico dato interessante è costituito dal fatto in sé, che cioè gli scribi siano due; forse le tavolette facevano parte di un set molto numeroso.

<sup>44</sup> E' infatti molto improbabile in entrambi i casi che si tratti di personaggi legati esclusivamente all'ambiente del culto (per una risposta negativa in Un 219 v. Jasink, SMEA 21, 227). Inoltre nelle tavolette Qa questi personaggi sono elencati al nominativo, in Un 219 al dativo, per cui il loro rapporto con gli «oggetti» della registrazione sembra completamente diverso.

<sup>45</sup> Diverso certamente dal *KE* della serie Ma, misurato a peso.

<sup>46</sup> Una indicazione in tal senso può forse ricavarsi dagli altri sillabogrammi del testo, anche se si tratta solo di ipotesi da proporre con cautela. Infatti risulta dalle tavolette che spesso uno stesso sillabogramma poteva essere abbreviazione di parole diverse, a seconda del contesto. A parte *U*, *MA*, *RA* e *TE*, che non sembrano avere altri riscontri (se si esclude *RA* in Fr 1215.2 nel nesso *sa-pe-ra ra*, che chiaramente non ha niente a che vedere col nostro sillabogramma), gli altri ideogrammi si ritrovano o in tavolette fuori archivio (concernenti perciò depositi o laboratori specifici — *KA*, *E*, *PE* nelle tavolette Un dell'ala NE, *WI* nel sigillo Wr 1332 sempre nell'ala NE, *O* e *ME* nelle tavolette Mn) o in tavolette provenienti dall'archivio ma contenenti registrazioni di materiale che sappiamo veniva lavorato anche presso il palazzo (*O* e *ME* nelle tavolette Sh concernenti ruote e carri). Si ha perciò l'impressione che Un 219 contenga una registrazione di oggetti lavorati o depositati nel palazzo, distribuiti a funzionari che gravitavano intorno al palazzo stesso (ed'è forse proprio questo il *trait d'union* fra i personaggi elencati nella tavoletta).

## a) Un 1314:

*Provenienza.* Ambiente 99, dal mucchio più numeroso di frammenti.

*Scriba.* Cii.

*Bibliografia.* V. per tutti R. Janko, *Minos* 17, 1, 1981, 30–34.

Le prime due righe della tavoletta, a carattere in certo senso introduttivo, sono abbastanza chiare nelle linee generali. L'oggetto della registrazione è il «farmaco» di *a-ra-wa-ka-na* (o di donne definite con questo termine, in tal caso al genitivo plurale) portato da un certo *wo-to-mo*. La seconda parte offre delle chiarificazioni sulla composizione di questo rimedio, ma i termini si prestano a diverse interpretazioni e la lettura stessa del testo presenta diversi problemi<sup>47</sup>.

Sembra nell'insieme che il testo si riferisca ad un'occasione precisa e non ripetitiva, a meno che il farmaco in questione costituisse un oggetto obbligatoriamente connesso all'attività dei lavoratori; ma la sua descrizione minuziosa pare piuttosto indicare un prodotto atipico. Il motivo della registrazione potrebbe derivare dalla presenza del prodotto nel laboratorio. Il prodotto veniva scrupolosamente registrato dallo stesso scriba che si occupava di consegne di vario tipo (razioni, pagamenti) ai dipendenti del laboratorio, consegne diverse da quelle del materiale su cui essi lavoravano (pellame, bronzo, legno, ecc.).

## b) Un 1322:

*Provenienza.* Corte 92, nello strato di distruzione a sud-est dell'altare, insieme ad altri due frammenti, Cc 1285 e Xa 1337.

*Scriba.* Cii.

*Bibliografia.* J. Chadwick, *Mycenaean Studies Wingspread*, 24–25; Y. Duhoux, *op. cit.*, 130–134; T. G. Palaima, *Scribes*, 146.

In questa tavoletta si registrano pagamenti (*o-no*) di quantitativi di grano e di fichi a lavoratori forse connessi alla tessitura<sup>48</sup>: sembra evidente, data l'ubicazione della tavoletta, che si tratti di artigiani del laboratorio NE. La seconda parte del testo presenta una leggera differenza

<sup>47</sup> Per la trascrizione della r. 4 A cfr. PTT I, 246, *do-we-jo-qe KA 20* con Docs. 2, 505 e Janko, *op. cit.*, 30, *do-we-jo-qe 100*.

<sup>48</sup> Per *i-te-we* è stata proposta la lettura *ιωτήFει* «weaver» (Palmer, *Interpretation*, 423); per *de-ku-tu-wo-ko* quella di *δικτυFογοF* «net-maker» (Palmer, *Interpretation*, 413).

dalla prima in quanto, al posto dei lavoratori, indicati col loro nome di mestiere, si elenca il prodotto del loro lavoro<sup>49</sup>, in cambio del quale è consegnato un quantitativo di grano. Si presentano così nuovi elementi che ampliano il quadro dell'organizzazione del laboratorio: gli artigiani venivano pagati in natura con grano e fichi, prodotti raggruppati insieme anche altrove<sup>50</sup>.

c) Un 1319 e Un 1321:

*Provenienza.* Ambiente 99.

*Scriba.* Cii: Un 1319;  
H 34: Un 1321.

*Bibliografia.* T. G. Palaima, *Scribes*, 106 sg.

Si tratta di tavolette piuttosto lacunose e di significato oscuro. Tuttavia la presenza di ideogrammi come GRAN e VIN sembra indicare o razioni o pagamenti attraverso questi prodotti ai dipendenti del laboratorio. La struttura delle due tavolette appare diversa<sup>51</sup>, e può darsi che

<sup>49</sup> L'ideogramma che si accompagna ai due termini indicanti vestiario alle rr. 4 e 5 è il \*146; interpretato comunemente come tessuto (v. Chadwick, op. cit., 21 e M. Lejeune, *Mémoires* II, 310–312). E' lo stesso ideogramma che caratterizza i prodotti registrati nelle tavolette Mb e Mn ugualmente fuori archivio, rinvenute sul fianco SO della collina. Se l'interpretazione proposta da A. Sacconi (SMEA 3, 1967, 104–115) per questo ideogramma, come abbreviazione di διφθέρα, pelle ovina, fosse esatta, vi sarebbe difficoltà ad integrare la r. 4 in [ri-]no re-po-to = λύνον λεπτόν; tuttavia la tavoletta si inquadrirebbe meglio nell'ambito del lavoro offerto dal laboratorio, il quale anche nei prodotti di abbigliamento sembra occuparsi di pelli (v. Un 1318) piuttosto che di vesti di stoffa.

<sup>50</sup> E' interessante sotto questo aspetto un confronto in primo luogo con la tavoletta Un 1426 degli archivi, molto frammentaria, nella quale si registrano quantitativi di grano per il re e quantitativi di fichi per le *ki-ri-te-wi-ja*, accostamento che denota come questi prodotti rappresentassero due fra i principali alimenti dello stato di Pilo; in secondo luogo, con le tavolette Ab e Fg dell'archivio, in cui tali prodotti costituiscono vere e proprie «razioni» per il personale lavorativo. Si ricordano inoltre An 35 e Ua 158, in cui si registrano pagamenti (*o-no*) di vino e fichi, nonché di LANA, CAP<sup>f</sup> e \*146, mostrando nuovamente un certo tipo di rapporto fra i prodotti di vestiario e le derrate alimentari.

<sup>51</sup> In Un 1319 il grano, destinato a *ji-pu-ma*, *e-ri-ka-we-e*, *re-u-ko-to*, che a mio avviso sono nomi propri di lavoratori (Ventris–Chadwick e Palmer non escludono che possa trattarsi anche di toponimi, ma l'ubicazione delle tavolette mi pare renda difficile una tale ipotesi), rappresenta una voce generica, precisata di volta in volta da sillabogrammi più specifici, seguiti ciascuno da un numero che indica il quantitativo. In Un 1321 i vocaboli che accompagnano gli ideogrammi di «vino» e «grano» sono per lo più ignoti: forse in *to-o* è possibile riconoscere un participio del verbo *to-* che indica un

questo fatto sia il riflesso della diversa mano dello scriba. Mentre Un 1319 appartiene, alla pari delle altre Un dallo stesso ambiente 99, alla mano definita Cii, la Un 1321 è di tutt'altra mano, la H 34 alla quale è attribuito anche il «sigillo»<sup>52</sup> Wa 1199, recante l'iscrizione *ka-ra-ni-jo* e ritrovato nell'ambiente 32 del palazzo, ma del quale non si conosce l'ubicazione originaria, in quanto proveniente dal setacciamento della terra<sup>53</sup>.

d) Un 1320 + 1442:

*Provenienza.* Ambiente 99, dal gruppo più numeroso di frammenti.

*Scriba.* Cii.

*Bibliografia.* M. Lang, AJA 67, 1963, 159.

Questa tavoletta estremamente frammentaria è stata classificata come Un per la presenza del sillabogramma *A*, per altro non noto se non come abbreviazione di ἄλειψα in unione con OLE. Il testo è di senso oscuro, soprattutto perché lacunoso anche nella prima riga (compare solo la finale *ru-wa*) che probabilmente ne conteneva l'intestazione. Le rr. 8–9 possono forse fornire qualche lieve suggerimento. La parte sillabica è rappresentata da un nome preceduto dalla preposizione *pa-ro*: questo fatto sembra rimuovere la possibilità che la registrazione tratti di pagamenti o razioni o comunque di un oggetto da consegnare ai singoli lavoratori, che ci apetteremmo in tal caso al dativo; questa supposizione vale se ovviamente i termini che seguono la preposizione sono nomi di persona (da integrare anche nelle righe superiori). Una conferma in tal senso la potrebbe offrire la r. 6, in cui si legge *a-ke-ra-wo*: se il vocabolo è completo, lo si ritrova in un'altra tavoletta come nome proprio di un «capraro»<sup>54</sup>. L'abbreviazione *A* indicherebbe allora il materiale lavorato, la natura del quale non è tuttavia possibile ricostruire. Un debolissimo tentativo di riconoscervi una pelle di suino potrebbe essere giustificato

---

qualche tipo di obbligo connesso alla terra (Palmer, Interpretation, 459), ma sarebbe difficile individuarne il senso nel nostro contesto frammentario; in *to-sa ka-pa-ra* si è proposto di ravvisare dei recipienti di vino (Palmer, Interpretation, 424).

<sup>52</sup> «No sealing, but a hole for a string» (PTT I, 266).

<sup>53</sup> Se si interpreta *ka-ra-ni-jo* come un recipiente (v. C. Milani, Rendiconti Istituto Lombardo 1958, 266, κάρανιοι/κράνιοι), visto che l'ambiente 32 non è lontano dai magazzini del vino, se lo scriba H 34 si occupava di consegne fra cui quella di recipienti di vino (Un 1321), potrebbe darsi che l'ubicazione originaria del sigillo fosse nei magazzini del vino. Di diversa opinione è il Palaima (Scribes, 106), che propone per il sigillo una connessione con i recipienti d'olio.

<sup>54</sup> Cn 599.3 *az-pa-tu-wo-te pa-ro a-ke-ra-wo a-ke-o-jo* CAP<sup>m</sup> 90.

dalla supposta presenza sul retro della tavoletta di uno schizzo di testa di suino<sup>55</sup>. Secondo la nostra interpretazione del frammento questa tavoletta rientrerebbe quindi nel «gruppo 2», concernente il materiale lavorato nel laboratorio.

#### 4. Registrazioni frammentarie

Per completare il quadro delle tavolette ritrovate nel laboratorio, rimangono alcuni frammenti di senso oscuro<sup>56</sup>, non solo a causa della loro brevità ma soprattutto perché privi di ideogrammi. Potrebbero perciò appartenere ad una qualunque delle registrazioni precedenti. Soltanto uno di essi, Xa 1337, può offrire qualche dato. Rinvenuto nel Cortile 92, assieme alle tavolette Cc 1285 e Un 1322, attribuito allo scriba Ciii, presenta infatti alcuni elementi significativi:

- 1) la menzione di *a-ka-na-jo*, nome che ricorre in Cn 328 riferito ad un importante possessore di bestiame di *ro-u-so*, che aveva sotto di sé numeroso personale;
- 2) il termine *o-pe-ro*, che indica una prestazione dovuta;
- 3) il fatto di essere stato ritrovato accanto a Cc 1285, che elenca (pelli di) ovini.

Da tali elementi si può dedurre in via di ipotesi che anche questa tavoletta facesse parte della «classe» Cc/Cn. Il numero di 8 si riferirebbe allora a «pelli» che *a-ka-na-jo* era obbligato a fornire come materia prima per il laboratorio del palazzo di Pilo.

#### 5. I sigilli

Al contrario che nelle altre aree del palazzo, nell'area NE sono state trovate numerose impronte di sigillo, concentrate soprattutto negli ambienti 98 e 99. Già questo fatto di per sé è indice di una certa differenza fra questa parte dell'edificio e l'edificio centrale. La sua funzione almeno

<sup>55</sup> V. PTT I, 249: «there are no certain traces of the verso, but it is possible that the fragment 1455 is a part of it; but its relationship to the recto cannot be determined; 1455 has a sketch of a pig's head, resembling a large and elaborate version of *au*».

<sup>56</sup> Xa 1335, Xa 1337, Xn 1261, Xn 1342 e 1343 (forse frammenti di una stessa tavoletta, v. PTT I, 285), Xn 1340 e 1448 (forse frammenti di una stessa tavoletta, v. PTT-I, loc. cit.).

Tabella A. I sigilli con segni di scrittura rinvenuti nell'ala NE del Palazzo di Pilo.

Nr. invent. <sup>1</sup>	Impressioni	Ritrovamento		Raffigurazione	Segni di scrittura				Scriba
		Luogo	Anno			α	β	γ	
8478/312	8 { α-β (con segni) γ-0 (senza iscr.)	α 98 β-η 99 θ 100	1957 1957 1960	Octopus + 5 delfini <sup>2</sup>	α Wr 1326 β Wr 1330	sigillum sigillum deest deest	de-mi-ni-jo o-pa	α C iii β S 1325 C iii <sup>3</sup>	
8486/317	1	98	1957	2 capre (?)	Wr 1329	sigillum	20 vacat	—	
8487/318	1	98	1957	2 tori (?)	Wr 1328	sigillum	pe-di-e-wi	C i	
8488/319	1	98	1957	2 anim. + CAP <sup>m</sup>	Wr 1325	CAP <sup>m</sup>	vacat o-pa	S 1325 C iii	
8490/329	7 <sup>4</sup> { β-γ-δ (con segni) α-e-ξ (senza iscr.) 1 <sup>5</sup>	99 99 95	1957	sup. — leone + 2 grifi inf. — 2 octop.	β Wr 1331 γ Wr 1332 ? Wr 1333 δ Wr 1334	OVIS <sup>m*</sup> WJ <sup>*</sup> sigillum CAP <sup>m*</sup>	o-pa <sup>4</sup> vacat o-pa <sup>4</sup> deest vacat	* S 1331 C i S 1325 C iii	
8525/324	1	98	1957	sup. — uomo + 2 grifi inf. — uomo + 2 anim.	Wr 1327	sigillum	SUS <sup>5</sup> 350 pe-re-i-to	C i	

<sup>1</sup> Secondo Nestor I e CMMS I.

<sup>2</sup> Sembra che le impressioni non derivino tutte dallo stesso sigillo, in quanto si riscontrano variazioni nella posizione dei tentacoli, nella forma e nella grandezza del corpo (Blegen, Nestor I, 321).

<sup>3</sup> Il Palaima (Scribes, 131 sg.) confuta la distinzione fra i due gruppi di scribi S 1325 C iii e S 1331 C i adottata in PTT II, 18. 20, e attribuisce Wr 1325, 1330, 1331, 1332, 1333, 1334, all'unico Stylus 1331 della Classe i.

<sup>4</sup> Sembra che le impressioni derivino almeno da due sigilli (Blegen, loc. cit.).

<sup>5</sup> In PTT I, 264, anche Wr 1333 (v. colonna « segni di scrittura ») viene inventariato come 8490/329.

Tabella B. L'organizzazione del «laboratorio NE».

IL PERSONALE					IL MATERIALE				
Tavolette	Sovrintend.	Lavoranti	Categorie	Proven.	Mat. prima	Prodotti	Fornitori	Razioni ecc.	Tavolette
					BRONZO <sup>1</sup> ka-ra-wi-so ES	FRECCE <sup>2</sup>		OGGETTI DA LAVORO <sup>3</sup>	Ja 1288
An 1281	po-ti-ni-ja ecc.	a-ka <sup>4</sup> ecc.				CARRI/FORNIT. i-qe-ja j-a-ke-si			An 1281
An 1282 <sup>5</sup>			VIR 18 ecc.			a-qi-ja-i ecc. <sup>6</sup>			An 1282
Ac 1272-80			VIR]1 o-pe-ro VIR 8[ ecc.	ka-ra-do-ro ecc.					
						jwq-je-ke-qf ROTA			Sa 1313
						a-ko-so-ne ecc.			Va 1323-4 Vn 1339 <sup>7</sup>
					PELLE <sup>8</sup> CAP <sup>9</sup> 30 ecc.	OGG. IN PELLE <sup>9</sup>	a- <sup>8</sup> 64-jo a-ke-ro ecc. <sup>10</sup>		Cc 1258/83-5 Cn 1286-711
					di-pte-ra <sub>3</sub> e-ru-ta-ra	a-ni-ja te-u-ke-pi ecc.			Ub 1315
Ub 1318	au-ke-i-ja-te-we ecc. <sup>12</sup>				di-pre-ra 4 ecc. <sup>13</sup>	ka-tu-re-wi-ja-i ecc.			Ub 1318
					e-ra-pi-ja E 8		ra-ma-o i-wa-ka		Ub 1316-7
					*189 <sup>14</sup>		ka-wa-ra ecc.	MEDICINALI pa-ma-ko	Qa 1259, 1289- 1312, 1441 <sup>15</sup>
Un 1314		? a-ra-wa-ka-na ?					wo-to-mo <sup>16</sup>		Un 1314
Un 1320+		pa-ro e-u-ka-no ecc.			(?) A <sup>17</sup>			RAZIONI	Un 1320+
Un 1319		j-i-pu-ma ecc.							Un 1319
Un 1322			de-ku-tu-wo-ko ecc.		*146 <sup>18</sup>	we-a <sub>3</sub> -no[ jno re-po- to ecc.	→ (in cambio di)	GRA-NI	Un 1322
									Un 1321



<sup>1</sup> Reperti archeologici: frammenti in bronzo.

<sup>2</sup> Reperti archeologici: punte di freccia.

<sup>3</sup> Reperti archeologici: lama di coltello (per lavorare il cuoio?); utensile in bronzo (scalpello?); pezzi di piombo attorcigliati e fusi (per riparare recipienti?).

<sup>4</sup> Fra i nomi dei lavoratori quattro (*re-u-si-wo*, *le-wee-za-no*, *po-so-ro*, *o-na-se-u*) sono nomi di bronzieri (omonimi?).

<sup>5</sup> Tavoletta contenente la distribuzione definitiva della mano d'opera registrata provvisoriamente nelle tavolette Ac 1272-80; le categorie di lavoratori vengono divise a seconda delle incombenze assegnate, mentre nelle tavolette provvisorie sono elencati in base alla città di provenienza. Dal momento che fra i prodotti ai quali lavorano vi è la menzione di *po-ge-wi-ja*, termine che ricorre anche in Ub 1315, si può supporre che il personale addetto alla lavorazione degli oggetti in pelle elencati appunto in Ub 1315 corrisponda a quello dell'elenco fornito in An 1282.

<sup>6</sup> Per *po-ge-wi-ja* cfr. Ub 1315 e le note 5 e 11.

<sup>7</sup> Va 1323 e Va 1324 sono tavolette «provvisorio», mentre Vn 1339 rappresenta la registrazione definitiva dei prodotti.

<sup>8</sup> La pelle può essere designata dallo scriba sia con un ideogramma (CAP-OVIS) che con la forma sillabica (*di-pte-ra*).

<sup>9</sup> Consistono in parti di carro e loro accessori, forniture belliche, oggetti di abbigliamento.

<sup>10</sup> Per la questione della appartenenza dei vocaboli *ma-se-de* (Cc 1285) e *o-pi-ra-i-ja* (Cn 1286) alla categoria dei fornitori si rimanda alle note al testo n. 25 e n. 27.

<sup>11</sup> Da notare che Cn 1287 è redatta dallo stesso scriba di Ub 1315. L'elemento comune fra le due tavolette potrebbe essere rappresentato dal materiale descritto (pelle di capra) del quale eventualmente erano fatti gli oggetti elencati in Ub 1315. Quanto all'identità del personale che vi lavorava v. n. 5.

<sup>12</sup> *an-ke-i-ja-te-u* è lo stesso personaggio sovrintendente ai lavoratori in An 1281; *me-ti-ja-no* e *wo-di-je-ja* ricompaiono accanto anche in Va 1191 (per considerazioni specifiche v. n. 33 al testo).

<sup>13</sup> Fra i tipi di pelle è elencata anche una *e-ra-pe-ja E*, che potrebbe identificarsi con la «pelle di cervo» di cui erano debitori al laboratorio *ra-ma-o* e *i-wa-ka*, menzionati rispettivamente in Ub 1316 e Ub 1317; infatti queste due tavolette sono redatte dallo stesso scriba di Ub 1318.

<sup>14</sup> Materia prima di natura sconosciuta.

<sup>15</sup> Ad esclusione di Qa 1289, 1300, 1305, 1307, tutte le altre tavolette appartengono alla stessa mano dello scriba che ha redatto Un 219, tavoletta ritrovata nell'archivio: per congetture sulla motivazione di questo fatto all'apparenza strano si fa riferimento al testo.

<sup>16</sup> Non è tanto il fornitore, quanto colui che porta il farmaco nel laboratorio.

<sup>17</sup> Si propende per l'ipotesi che *A* sia l'abbreviazione di un materiale non identificato che si lavorava nel «workshop». Più difficilmente lo si può riferire ad un prodotto finito o a razioni.

<sup>18</sup> Questo segno che si accompagna al «prodotto» lavorato potrebbe indicarne la materia prima (pelle?) oppure riferirsi al tipo di prodotto (tessuto?).

di deposito di oggetti è evidente, dal momento che i sigilli erano applicati a casse di materiale. Il sigillo da solo non è sufficiente per identificare il materiale in questione. Tuttavia potrebbe essere interessante un'indagine sui vari sigilli, perché alcuni di essi si ripetono su più di un'impronta, denotando che uno stesso funzionario sanciva la chiusura di casse diverse. Alcune delle impronte di sigillo recano inoltre segni di scrittura, che costituiscono non solo una sorta di promemoria degli scribi sul contenuto delle casse ma anche un appunto di tipo diverso, che concerne la terminologia amministrativa e fiscale. Queste note sono ovviamente di notevole aiuto per interpretare l'utilizzazione degli ambienti stessi da parte del palazzo. Presentiamo nella Tabella A gli elementi a nostra disposizione per identificare i singoli sigilli scritti.

La parola chiave apposta su diversi sigilli è costituita dal termine *o-pa*, siglato, come sembra, sempre dallo stesso scriba. E' un termine sul quale si è a lungo discusso e ancora si discute<sup>57</sup> e che non si riferisce al materiale contenuto nelle casse, indicato diversamente su altre facce della stessa impronta di sigillo soprattutto attraverso un ideogramma<sup>58</sup>. Il termine *o-pa* oltre che su questi sigilli è attestato a Pilo unicamente su una tavoletta, Sh 736, nel nesso *a-me-ja-to o-pa*, che sembra l'esatta corrispondenza di *a-me-ja-to wo-ka* in Sa 834. Questa attestazione è a mio avviso di fondamentale importanza per interpretare *o-pa* come laboratorio/officina. Sulla base di questa tavoletta risulta una pluralità di officine (nel caso specifico l'officina di *a-me-ja-to* nella città di *me-za-na*) nelle quali venivano costruite parti di armature. Le tavolette dell'archivio di Pilo ne registravano successivamente l'entità, come momento di controllo da parte del palazzo<sup>59</sup>. L'interpretazione di *o-pa* in tal senso for-

<sup>57</sup> Fra le varie interpretazioni del vocabolo si ricordano quelle di *arsenale* (Palmer), *laboratorio*, *officina* (Lejeune, Consani), *rimborso* (come termine della fiscalità, in relazione a *a-pu-do-si* e *o-pe-ro*, e corrispondente all'assiro *iškaru*, Melena). Per una «storia» del termine *o-pa* v. C. Consani, «Per l'interpretazione del miceneo *o-pa*», *Studi e Saggi linguistici* 17, 1977, 31-66; v. inoltre il più volte citato J. L. Melena, «Further thoughts on Mycenaean *o-pa*», *Colloquium Nürnberg* 1981, 258-286.

<sup>58</sup> Cfr. OVIS<sup>m</sup>, CAP<sup>m</sup>, SUS(?), ai quali è da aggiungere il sillabogramma WI, probabile abbreviazione di *wi-ri-no* ῥίως, che indicano verisimilmente le pelli lavorate o da lavorare, depositate nel laboratorio. Quanto ai vocaboli *de-mi-ni-jo* e *pe-di-e-wi*, che sembrano sostituire gli ideogrammi, il primo è stato discusso in 1. c) e n. 20, per il secondo cfr. Va 1324.2 *pe-di-je-wi-ja* 20, tavoletta analizzata in 2. e), in quanto proveniente dal nostro laboratorio: la cassa sigillata con Wr 1328 conteneva probabilmente i venti oggetti menzionati in Va 1324.

<sup>59</sup> Non è detto tuttavia che queste tavolette venissero redatte nei vari laboratori e solo in un secondo tempo inserite nell'archivio.

nisce, insieme ai sigilli sui quali il vocabolo è attestato, una conferma di quanto abbiamo tentato di dimostrare nel corso di questo lavoro.

Nella Tabella B vengono riepilogati in forma schematica gli elementi discussi per i vari gruppi di tavolette. Da questo insieme di dati emerge un quadro ben preciso dell'ala NE del palazzo di Pilo: una serie di ambienti che costituiva il laboratorio incorporato nel palazzo stesso<sup>60</sup>. La stanza 99, la più grande, era probabilmente il luogo dove si svolgeva la maggior parte del lavoro. Qui, su appositi scaffali, scribi specializzati ponevano, dopo averle scritte, tavolette concernenti registrazione di personale, materiale, e tutto ciò che serviva al funzionamento del laboratorio e al sostentamento dei suoi lavoranti. La annessa stanza 98 nella quale è stata rinvenuta la maggior parte dei sigilli, scritti e non, costituiva probabilmente un deposito, in cui veniva conservato il materiale prima di essere usato nel laboratorio, ed in cui forse veniva anche portato il prodotto finito.

---

<sup>60</sup> Forse vi erano anche altri laboratori dipendenti dal palazzo, ma per ora l'unico di cui abbiamo sicura conoscenza, almeno se l'interpretazione data in questo lavoro è esatta, risulta quello situato nell'ala NE.